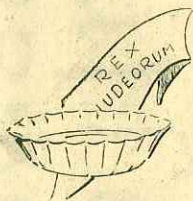




Opera di Francesco e Domenico Nolfo
(Ceto dei Macellai)

La Sentenza



«Da quel momento Pilato cercava di liberarlo. Ma i Giudei gridavano dicendo: Se lo liberi non sei amico di Cesare; chi infatti si fa re, va contro Cesare. Udite queste parole, Pilato menò fuori Gesù, e sedette in tribunale nel luogo detto Litostrato, in ebraico Gabbata...

E Pilato disse ai Giudei: Ecco il vostro Re! Ma essi gridarono: Via, via, crocifiggilo!» (S. Giovanni, XIX, 12-15).

«E, Pilato, vedendo che nulla otteneva, anzi che il tumulto si faceva maggiore, prese dell'acqua e si lavò le mani dinanzi al popolo, dicendo: Io sono innocente del sangue di questo Giusto». (S. Matteo, XXVII, 24).

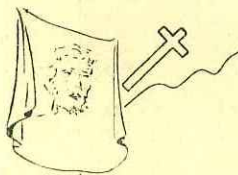
Ogni tentativo di salvare l'innocente è stato vano; il Preside romano, temendo di dispiacere a Cesare, ha dovuto cedere agli urli della folla che chiedeva per la Pasqua imminente la liberazione dell'assassino Barabba e la crocifissione del Cristo. La sentenza è ormai pronunziata; Gesù sarà consegnato al popolo per essere trascinato a morte. L'accusa di ribellione ai poteri di Roma dovrà giustificare il mostruoso assassinio.

Dai brani evangelici su riportati trassero certamente ispirazione i fratelli Francesco e Domenico Nolfo per la composizione di questo Gruppo di classica bellezza. Si vedono in esso Gesù, con la corona di spine, col manto di porpora sul nudo corpo dolorante, tenuto in catene da un soldato; Pilato, in atto di lavarsi le mani; un servo che gli porge la bacinella; un tribuno che reca la targa col titolo della condanna (Jesus Nazarenus Rex Iudaeorum). Perfetta è, nel gruppo, l'anatomia del Cristo; mirabilmente curata l'espressione del volto di ciascun personaggio. In quello di Gesù si leggono lo strazio e la rassegnazione; una profonda mestizia è nel viso austero di Pilato.



Si sconsoscono gli autori
(Appartiene all'intero popolo)

L'Ascesa al Calvario



Gli autori di questo Gruppo famoso (i cui nomi ci sono sconosciuti) si ispirarono principalmente alla narrazione di S. Giovanni (XIX, 17) che dice:

«Ed Egli (Gesù), portando la sua croce, s'avviò al luogo detto Calvario, in ebraico Golgota».

Ma nel comporlo tennero senza dubbio conto anche del racconto di S. Matteo (XXVII, 32), confermato dagli evangelisti S. Marco e S. Luca, in cui si asserisce che i soldati, che trascinavano Cristo al supplizio, «nell'uscire incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la croce di Gesù»; ed ancora delle narrazioni post-evangeliche accolte dalla Chiesa, della tradizione popolare, ecc. Ne venne fuori un gruppo che, se non è artisticamente omogeneo in tutte le figure che lo compongono, è però ricco di vita e di drammaticità.

Il Cristo, sotto il peso della sua Croce, è stramazzato a terra, tra i duri sassi del Calvario. Un centurione dal ceffo brutale (più etiope che romano) prosegue la sua marcia, traendo inesorabilmente la catena che lega Gesù. Un altro deforme aguzzino (forse uno sgherro del Sinedrio) infierisce contro il Caduto, percuotendolo con un ramo spinoso. Ma pietosamente Simone Cireneo cerca di sollevare la croce per renderne meno grave il peso sulle spalle di Gesù e per consentire al Signore di rialzarsi; mentre una delle pie donne che seguono il doloroso corteo asciuga il volto del Redentore, grondante di sudore e di sangue, con un drappo su cui rimane impressa l'immagine divina («Vera Icone», e cioè «vera immagine», donde il nome di Veronica dato prima al sacro e prezioso drappo, e poi alla donna che asciugò pietosamente il volto di Gesù).



Opera di Francesco e Domenico Nolfo
(Ceto dei Bottai)

La Spogliazione



L'episodio a cui questo Gruppo si riferisce non è esplicitamente narrato dai Sacri Testi, ma da essi chiaramente si deduce. S. Matteo infatti ci dice (XXV, 20); « E dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli misero le sue vesti, e lo menaron fuori per crocifiggerlo ». Non v'ha dubbio quindi che, appena il {doloroso corteo fu giunto sul Golgota, gli aguzzini di Gesù, prima di inchiodare il Redentore sulla croce, dovettero nuovamente spogliarlo; tanto è vero che, dopo averlo crocifisso, se ne divisero le vesti tirando a sorte la tunica inconsueta, come è concordemente attestato da tutti i Vangeli.

Nel Gruppo, opera degna dell'arte e della fama dei Fratelli Nolfo, si vede un giudeo che si accinge a svestire Gesù, mentre per divino miracolo, a mano a mano che egli spoglia il Redentore, anche le sue vesti vanno cascando a brandelli lasciandolo seminudo. Due soldati, uno dei quali è particolarmente impressionante per la sua grinta feroce, aiutano lo spogliatore.

La modellazione dei quattro personaggi è in questo gruppo assai felice.

L'anatomia del corpo di Gesù e di quello del Giudeo può considerarsi veramente perfetta; naturalissimi sono gli atteggiamenti dei due soldati. Il volto del Cristo esprime un pacato ma intenso dolore, e nello stesso tempo una sublime rassegnazione ai voleri del Padre,

Il gustoso, popolarescio realismo degli artisti si è sbizzarito nel modellare i visi degli aguzzini, alcuni {dei [quali hanno un piacevole sapore caricaturale.



Opera di Domenico e Francesco Nolfo
(Ceto dei Funai e Canapari)

La Ferita al Costato



« Or presso la Croce di Gesù stavano sua Madre... e Maria Maddalena... presente il discepolo prediletto... Ma uno dei soldati con una lancia gli aprì il costato; e subito uscì sangue ed acqua » (S. Giovanni, XIX, 25-26-30).

A queste semplici e dolorose parole del quarto Evangelo si ispirarono i fratelli Domenico e Francesco Nolfo per creare il loro gruppo più bello; e fecero opera d'arte perfetta e ricca di sentimento. Gesù, crocifisso, ha reclinato già il capo nell'abbandono della morte. Maria Santissima, le mani congiunte in un atteggiamento di indicibile dolore, solleva sul Divino Figliuolo il volto soave da cui traspare tutto lo strazio della sua anima esulcerata. Anche S. Giovanni, il discepolo prediletto, contempla con espressione di immenso dolore il corpo esanime del Cristo. Maria Maddalena, inginocchiata ai piedi della Croce, guarda con angoscia e con terrore il centurione romano che, freddamente e crudelmente, trafigge con la lancia il costato di Gesù.

La scena, solenne e dolorosa, con cui si conchiude la passione del Salvatore, è qui resa in tutta la sua tragica potenza. I personaggi di questo gruppo soffrono, piangono, parlano; e chi li contempla, con animo vibrante e commosso, ha l'impressione che da un momento all'altro essi debbano davvero animarsi e pronunziare le immortali parole del « Pianto della Madonna » di Jacopone da Todi.

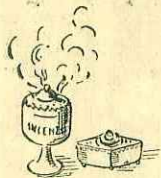
La guerra inferì anche su questa mirabile opera d'arte arrecandole danni gravissimi; ma l'arte di Giuseppe Cafiero seppe restituirla, in tutto il fulgore della sua bellezza, all'ammirazione ed alla venerazione dei fedeli.



Opera di Giacomo Tartaglia
(Ceto dei Salinai)

Il Trasporto al Sepolcro

(Gesù nel lenzuolo)



I quattro Evangelisti (S. Matteo, XXVII, 59; S. Marco, XV, 46; S. Luca, XXIII, 53; S. Giovanni, XIX, 38-40) narrano concordemente che Giuseppe d'Arimatea, uomo pio e discepolo occulto di Gesù, avuto da Pilato il corpo del Divino Maestro, lo avvolse in lenzuola di lino con aromi per comporlo nel sepolcro. S. Giovanni aggiunge che con lui era anche Niccodemo, altro ebreo segretamente convertito al Cristianesimo. Entrambi i personaggi furono raffigurati dal Tartaglia in questo magnifico gruppo che rappresenta appunto il trasporto di Gesù al Sepolcro e che il popolo chiama: « 'U Signuri nn' 'u linzolu ».

Maria Santissima, Giuseppe d'Arimatea, S. Giovanni, Maria Maddalena e Niccodemo reggono i lembi della sacra Sindone su cui è disteso il corpo piagato ed inerte del Redentore. Strazio ed angoscia si leggono nei volti del discepolo prediletto e della Maddalena, mentre quelli di Giuseppe e di Niccodemo esprimono una commossa soddisfazione per il dovere compiuto. La Madre Divina giganteggia sulla scena pietosa col suo immenso dolore che si rivela nel gesto desolato delle braccia, nella tragica espressione del volto, nel pianto irrefrenabile dei suoi occhi soavi. Tutta la scena è viva, animata, armoniosamente composta, perfetta nei dettagli e nell'insieme.

Dobbiamo alla magica opera di restauro compiuta da Giuseppe Caffero se anche questo Gruppo, estratto in frantumi dalle macerie della Chiesa di S. Michele, è ancora una volta rinato alla vita dell'arte e della fede.